



n. 6
anno 99

CHIAPAS
UN ANNIVERSARIO
DI SOLIDARIETÀ
pag. 3/4

PALERMO
LA DEMOCRAZIA
ALL'OPERA
pag. 4/5

ROMA
ROJAVA: ORA E SEMPRE
RESISTENZA!
pag. 5

GUERRA D'AFRICA
COLONIALISMI
A CONFRONTO
pag. 6

RICORDANDO
FABIO
IACOPUCCI
pag. 8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 24/02/2019

10 FEBBRAIO/ GIORNATA DEL RICORDO?

RICORDO STRUMENTALE E COMODE AMNESIE

CLAUDIO VENZA

Dal 2004, quando il parlamento aveva varato, quasi all'unanimità, la legge istitutiva della Giornata del Ricordo, si è visto come la ricorrenza sia una sorta di rivalsa sulla "Giornata della Memoria" del 27 gennaio. Quest'ultima, rievocazione della Shoah ed in genere della repressione nazista prima e durante la guerra, ruota attorno a dati di dimensioni enormi: sei milioni di ebrei uccisi nei lager con molte centinaia di migliaia, se non un paio di milioni, di altre categorie (Rom, omosessuali, minorati fisici, prigionieri di guerra, soprattutto slavi, ed oppositori politici). Nella storia contemporanea europea non ci sono state stragi paragonabili, al di fuori delle guerre. Le dimensioni della violenza postbellica dei vincitori jugoslavi nei territori attorno al confine orientale rivela livelli importanti, ma decisamente minori.

Le foibe sono ripetutamente al centro dell'attenzione isterica di molti esponenti del potere e dei media e della speculazione politica esplicitamente reazionaria. Queste cavità carsiche coinvolsero, secondo una stima abbastanza attendibile tra le 2 e le 3.000 unità. In un computo più ampio, di circa un migliaio, sono comprese le persone morte nei campi di concentramento in Slovenia: qui furono deportati nella primavera del 1945 diversi funzionari dello stato italiano ormai sconfitto. Una burocrazia istituzionale italiana che fu un vero oppressore dei contadini sloveni e croati durante tutto il regime fascista. La valutazione numerica e storica che appare più convincente è quella fornita da una recente pubblicazione, un Vademecum dell'Istituto Regionale

“La valutazione numerica e storica che appare più convincente è quella fornita da una recente pubblicazione, un Vademecum dell'Istituto Regionale per la Storia della Resistenza di Trieste”

per la Storia della Resistenza di Trieste, uno dei pochi centri di studio e di interpretazione attendibili o comunque seri, anche se pure questo lavoro presenta qualche ombra. (Vedi il documento, di una sessantina di pagine, sul sito dell'IRSML).

In effetti, per capire la realtà della repressione jugoslava postbellica occorre tener conto della precedente violenza dello Stato italiano esercitata dal “fascismo di confine”, un tipo di fascismo particolarmente aggressivo e con tratti razzisti. Per il regime di Mussolini i popoli slavi, in particolare quelli ad est dell'Italia, erano costituzionalmente inferiori e dovevano riconoscere e accettare il dominio degli eredi dell'Impero Romano. Altro aspetto da non dimenticare è quello dell'occupazione militare del 1941, quando l'esercito italiano invase la Slovenia e creò un'apposita Provincia di Lubiana come parte integrante del proprio dominio giuridico. Non fu un caso che la Resistenza antifascista slo-

vena iniziasse in queste zone già nel 1941, ben prima di quella italiana sorta dopo l'8 settembre 1943, al crollo militare dell'Italia fascista.

Ecco perché la rivolta di queste popolazioni ebbe senza dubbio pure toni nazionalisti oltre alle motivazioni politiche e sociali più ampie. L'occupazione italiana dei territori, soprattutto rurali, annessi dopo il 1918 fu poi particolarmente feroce: villaggi incendiati, popolazioni deportate, fucilazioni continue, torture ed esecuzioni pubbliche. Per un totale di decine di migliaia di vittime. Ma in Italia, di fronte ai propri crimini, trionfa la comodissima amnesia...

Oggi un Presidente della Repubblica può affermare candidamente che l'inevitabile violenza post bellica jugoslava “non fu una ritorsione contro i

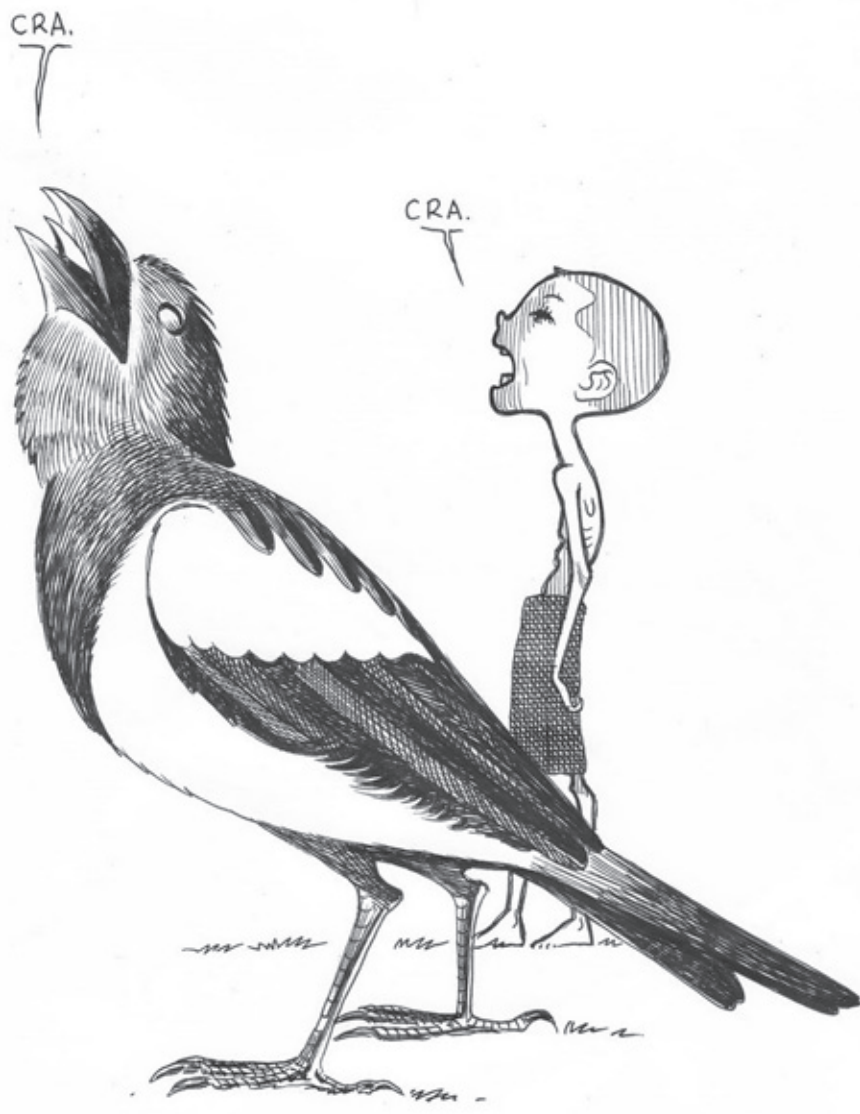
torti del fascismo” perché tra le persone colpite molte non avevano alcuna complicità col regime fascista. Qui andrebbe ricordato, come fa opportunamente il suddetto Vademecum, come l'identificazione tra fascismo e italianità fosse stato per decenni un punto di forza del potere sociale e istituzionale. Perciò era legittimo, anche se non automatico, nelle popolazioni slave subordinate con la forza, associare all'oppressore fascista il privilegiato italiano.

Nel finale della guerra gli scontri politici e le minacce militari nelle regioni a cavallo del confine assunsero spesso livelli elevati in quanto il duro conflitto riguardava la “questione di Trieste”, cioè l'appartenenza statutale di una città di notevole rilievo economico (porto più settentrionale del Mediterraneo) oltre che simbolico. La città fu infatti conquistata e annessa all'Italia solo nel 1918, dopo un plurisecolare dominio austriaco, al termine di una guerra mondiale particolarmente lacerante.

Occorre tener conto del contesto storico e politico per considerare il contenuto dei discorsi ufficiali di queste giornate. A dire il vero, anche le più alte autorità statali italiane hanno recitato un ruolo già collaudato negli ultimi anni, cioè hanno letto gli eventi postbellici come espressione dell'odio antiitaliano o della furia belluina dei partigiani jugoslavi. Su questo terreno, un film apertamente filofascista come “Istria rossa” trasmesso su Rai 3 in prima serata, ha popolarizzato l'immagine del combattente slavo assetato di sangue, torturatore e stupratore. En passant, si dà per scontato che i soldati italiani fossero assai più gentili ed educati di questa gentaglia accecata dall'ideologia comunista.

Un episodio eclatante dell'imposizione della figura retorica dell'“italiano-brava-gente”, vittima quasi innocente, è stata la scelta di una fotografia che l'inqualificabile Bruno Vespa ha presentato a milioni di telespettatori. Lo sfondo dello schermo della sua trasmissione emessa, un paio di anni

continua a pag. 2



IN DIFESA DELL'ASILO OCCUPATO

LA SFIDA ANARCHICA AL SOVRANISMO

DONATELLA DI CESARE

Pubblichiamo, con vivo piacere, l'articolo inviatoci dalla filosofa Donatella Di Cesare, che già da anni subisce minacce da gruppi di estrema destra per il suo impegno contro l'antisemitismo (e alla quale, dalla scorsa estate, è stata revocata, senza alcuna motivazione ufficiale, la scorta assegnatale nel 2015 in seguito a tali eventi), che già nei giorni scorsi aveva pubblicamente preso posizione contro lo sgombero dell'Asilo torinese.

La violenta azione poliziesca contro l'Asilo di Torino, attaccato dall'oggi al domani con modalità semibelli- che, si iscrive nell'amministrazione dell'odio e nel governo della paura. Chi esprime dissenso viene criminalizzato, denunciato pubblicamente, tacciato di terrorismo. Mitra puntati, evocazione della Diaz, accusa di associazione sovversiva per coloro che da anni lottano contro i centri di internamento per gli stranieri. Nel mirino è chi solidarizza con gli ultimi degli ultimi, i poveri dei poveri, i migranti.

continua a pag. 2

*continua da pag. 1
10 febbraio, giornata del ricordo?*

fa, sul principale canale della RAI raffigurava un gruppo di cinque persone pochi istanti prima della fucilazione. Per il presentatore, si trattava di italiani davanti a un plotone di esecuzione jugoslavo e si mostravano così dei civili vittime innocenti eliminati dalla malvagità degli slavocomunisti. Fu una scelta incauta: i soldati che stavano per fucilare portavano le divise italiane e i cinque sul punto di essere fucilati erano chiaramente dei poveri contadini slavi. Malgrado l'evidenza del fatto, Vespa insistette sulla sua interpretazione trasformandola semplicemente in un esempio di tipo generale di una fucilazione del periodo.

La storica che denunciò la manipolazione venne attaccata e considerata un'alleata degli infoibatori slavi. Si colse così l'occasione per ribadire l'accusa di "negazionismo", una colpa da estendere a tutti coloro che rifiutavano la lettura revanscista di quella storia tormentata. Non è casuale che questa etichetta sia la trasposizione della condanna dei negazionisti che avevano sostenuto che i lager nazisti non fossero così terribili e che non avessero fatto tante vittime, ebrei o meno.

Nel 2019, ogni critica alle falsità propagandistiche dei nazionalisti italiani (di destra, ma non solo) è stata subito definita "negazionista" e come tale ritenuta semplicemente provocatoria. Non sono mancate nemmeno le proposte politiche di togliere il diritto di parola a chi avesse sostenuto tali posizioni.

Ecco come la condanna giuridica dei negazionisti della Shoah, spesso sollecitata da governi europei sedicenti democratici, ha aperto la porta alla proibizione delle critiche al revanscismo e vittimismo fondato sulle foibe. Tanto più quando queste analisi critiche al neonazionalismo sono fondate su studi e riflessioni di un certo spessore. In fin dei conti la canea "antinegazionista" dimostra la pochezza della preparazione storica di chi la sostiene; invece si vorrebbe imporre una verità da non discutere, un dogma da accettare.

Anche un documento, utile e interessante, come il suddetto Vademecum di Trieste, rischia di cadere in questo tranello, spinto dalla valanga di manipolazioni dominanti e quasi esclusive. La polemica, pur metodologicamente fondata, contro l'ipercriticismo delle fonti che "finisce per negare credibilità a tutte le fonti che contraddicono l'interpretazione preferita" (p.12) scivola fino ad assimilare il negazionismo delle foibe, peraltro senza citare esplicitamente autori e affermazioni negazioniste, al riduzionismo, cioè al ridimensionamento del fenomeno repressivo. In realtà nessuno, a quanto mi consti, sostiene l'inesistenza delle foibe, ma piuttosto una quantificazione effettiva considerando sproporzionata ed infondata quella della vulgata nazionalista. Siamo nel campo del confronto storico sui documenti e sulle interpretazioni e non sulla pura

polemica politica o nazionale. Anche l'ANPI, nel tentativo di allontane da sé sospetti di negazionismo, ha disconosciuto iniziative troppo critiche. A Parma, la locale sezione ANPI aveva indetto un incontro nel quale erano presenti relazioni molto diffidenti verso le cifre che di solito sono attribuite alle vittime delle foibe. Inoltre si attaccava anche la mitica Foiba di Basovizza, nei dintorni di Trieste, come esempio di strumentalizzazione propagandistica che gonfiava artificialmente i numeri allo scopo di impressionare e condizionare l'opinione pubblica. Da parte sua il duce leghista rispondeva tuonando contro il finanziamento di questa associazione così poco patriottica, cioè poco rassegnata e obbediente.

Il giorno 10 febbraio lo stesso Ministro degli Interni nella celebrazione in pompa magna sulla Foiba di Basovizza pronunciava delle frasi assurde e del tutto fantasiose: come "i bambini uccisi nelle foibe sono uguali a quelli morti ad Auschwitz". L'ineffabile ma prevedibile personaggio era convinto che poiché le foibe rappresentano il male peggiore dell'umanità, pure le cavità carsiche avrebbero dovuto accogliere i corpicini di piccole vittime. La cosa è del tutto inventata! Nessuno, proprio nessuno ha mai sostenuto che ci fossero dei bambini gettati nelle foibe, nemmeno gli esaltatori più vittimistici della violenza slavo-comunista. Invece ad Auschwitz molte migliaia, come tutti sanno, furono i gasati figli di ebrei e di altri.

Anche tale ennesima menzogna indica la spudoratezza di chi è abituato a imporsi e a mietere consensi tra persone altrettanto ignoranti e presuntuose. Il "dramma delle foibe", come titolavamo sul "Germinal" del 1975 un'intervista a Galliano Fogar, attivissimo esponente del sunnominato Istituto triestino, serve a seminare confusione funzionale all'odio nazionale e allo spirito, mai sopito, di rivincita nazionale contro i "s'ciavi", la definizione spregiativa con cui i fascisti di ieri (e di oggi) a Trieste definivano le persone slave.

Il clima isterico della commemorazione ufficiale (con ministri, prefetto, sindaco, parlamentari e gli immancabili carabinieri in alta uniforme; senza dimenticare le associazioni dei combattenti della RSI) ha giocato un brutto scherzo a un certo Tajani. Questo esponente di Forza Italia, che si fregia del ruolo di Presidente del parlamento europeo, ha esclamato "Viva Istria e Dalmazia italiane" non rendendosi conto, il poverino, di pestare i piedi a due stati europei come Slovenia e Croazia. E la reazione di queste è stata pari all'attacco subito.

Alla fine, com'è logico, le acque si sono calmate. Tajani, neo irredentista, ha porto le sue scuse cerando la solita copertura "sono stato mal capito". Si è poi verificato un ipocrita intervento presidenziale di chi, pochi giorni prima, aveva assolto il fascismo come concausa della violenza delle foibe. Il teatrino istituzionale aveva terminato lo spettacolo.



*continua da pag. 1
In difesa dell'Asilo occupato*

Per capire è indispensabile aprire gli occhi sullo scenario attuale. È in atto uno scontro epocale fra lo Stato e i migranti. Agli occhi dello Stato il migrante costituisce un'anomalia intollerabile, una sfida alla sua sovranità. Non è solo un intruso, un fuorilegge, un illegale; con la sua esistenza infrange il principio cardine intorno a cui lo Stato si è edificato. Nell'intento di vigilare le proprie frontiere lo Stato-nazione discrimina, segna la barriera fra i cittadini e gli stranieri. È grazie a questo definire e discriminare che la compagine statale può costituirsi, può anzi «stare», essere Stato. L'esatto opposto della mobilità. Il migrante smaschera lo Stato: dal margine esterno ne interroga il fondamento, punta l'indice contro la discriminazione, rammenta allo Stato il suo divenire storico, ne scredita la purezza mitica, perciò spinge a ripensarlo. In tal senso la migrazione porta con sé una carica sovversiva.

Nel mondo attuale, spartito in una molteplicità di Stati-nazione che si fronteggiano e si fiancheggiano, per i cittadini è ovvia la prospettiva statocentrica, è scontato guardare alla migrazione dall'interno, trincerati dietro i confini statali. Non per caso, quando nel dibattito pubblico si discutono i temi della cosiddetta «crisi migratoria», gli interrogativi ruotano solo intorno ai modi di governare e regolare

i «flussi». Le differenze sono tutt'al più tra chi negli immigrati vede un'utile chance, un'opportunità, e chi ne denuncia il pericolo. Ai cittadini, appartenenti allo Stato e resi sempre più complici, viene riconosciuta la libertà di decidere, la prerogativa di accogliere o escludere lo straniero che bussa alla loro porta. Il potere sovrano di dire «no» appare indubbio e incontrastato.

È l'ideologia del sovranismo, che per un verso si articola in una grammatica del «noi» e del «nostro», dell'appartenenza e dell'identità, per l'altro si traduce nel potere di controllare la frontiera e governare la residenza. La xenofobia di Stato, forte di un campanilismo della proprietà e di uno sciovinismo del benessere, può spacciare l'accoglienza come un'incombente minaccia. Così nel discorso politico-mediatico, dove le parole vengono spesso svuotate del loro contenuto o piegate a designare il contrario, la «politica dell'accoglienza» è la formula che designa una gestione poliziesca dei flussi migratori, un controllo delle frontiere che arriva all'internamento e al respingimento. Sovversivo sarebbe in questa prospettiva chi non accetta la guerra dello Stato contro i migranti, chi si schiera dalla loro parte e, una volta reclusi nei

«Centri per il Rimpatrio», li incita a ribellarsi finché sono in tempo. Non si dirà mai abbastanza che questi centri fanno parte dell'universo concentrinario. Solo dal Novecento è diventato «normale» internare gli stranieri e trattenerli. L'arresto è chiamato con un eufemismo «detenzione amministrativa» perché non è l'esito di un giudizio. Chi è dentro – donne vittime di tratta, lavoratori che hanno perso l'impiego, richiedenti asilo cui non è stata riconosciuta la protezione, ecc. – non ha commesso alcun reato. I centri sono contenitori per vite di scarto, per avanzi della globalizzazione, scorie che potrebbero inquinare e contaminare. Ma queste discariche legalizzate, dove si combatte una guerra non dichiarata contro quei resti di umanità cui è negata una vita vivibile, sono anche la discarica di ogni coscienza civile, dove è abbandonata ogni forma di responsabilità e di vigilanza.

Disobbedire è un imperativo. Perché chi disobbedisce argina l'odio, il razzismo, le discriminazioni. Soprattutto, assumendosi il rischio della propria azione, va contro una legge iniqua e illegittima spezzando la catena di complicità. Per questo il gesto di chi dice «no» non può essere interpretato come un irresponsabile atto delinquenziale. In un mondo dove la mostruosità dell'insieme rischia di non essere vista, dove l'indifferenza esonera dal reagire, dove l'impotenza politica viene scambiata per neutralità sovrana, la disobbedienza civile è un obbligo.

La politica poliziesca è il risultato di una sovranità svuotata, esangue, che non sa e non vuole tramontare. Il sovranismo nasce da una nostalgia violenta per un potere ormai delegitimato che, proprio per questo, morde il freno alimentando l'ossessione della sicurezza. Scalfito e incrinato nelle sue funzioni, lo Stato reagisce criminalizzando la migrazione, aggredendo tutti gli spazi autogestiti, minacciando ogni dissenso.

Nulla può opporsi a questa violenza sovranista come l'anarchia che, da sempre, mostra l'abisso su cui vorrebbe poggiare lo Stato. Indispensabile è far implodere ciò che pretende di essere normativo e che ricorre alla forza del diritto per ammantarsi di legittimità. Per questo non basta difendere il migrante nella sua nudità esistenziale, il suo bagaglio di sofferenza, disperazione, disagio. Occorre far sì che sia protagonista di un nuovo scenario anarchico.

“Nel mondo attuale, spartito in una molteplicità di Stati-nazione che si fronteggiano e si fiancheggiano, per i cittadini è ovvia la prospettiva statocentrica, è scontato guardare alla migrazione dall'interno, trincerati dietro i confini statali”

REGGIO EMILIA - XXX° CONGRESSO FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il Convegno Nazionale della F.A.I., riunito a Napoli il 26 e 27 gennaio 2019, convoca il **XXX Congresso ordinario della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 19, 20, 21 e 22 aprile 2019** con il seguente ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni
 2. Relazioni commissioni uscenti e bilancio politico delle attività della Federazione
 3. Analisi della situazione politica, economica e sociale, e strategie per la trasformazione dell'esistente
 4. Campagne di lotta della Federazione (il Congresso valuterà se affrontare il punto in plenaria o attraverso gruppi di lavoro)
 5. Discussione e verifica degli strumenti e degli assetti organizzativi della Federazione
 6. Strumenti di comunicazione della Federazione
 7. Congresso dell'IFA e situazione internazionale
 8. Nomina commissioni ed eventuali gruppi di lavoro
 9. Varie ed eventuali
- I lavori si terranno a **Massenzatico, Reggio Emilia presso il Circolo Cucine del Popolo, via Beethoven 78/d**. Avranno inizio il giorno 19 alle 15 e termineranno il giorno 22 alle 17. Alle sedute plenarie potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.

Ringraziamo la Federazione Anarchica Reggiana per l'ospitalità.

UN ANNIVERSARIO DI SOLIDARIETÀ

CHIAPAS

JACOPO

Gli zapatisti del Chiapas hanno da poco celebrato il 25° anniversario della rivolta del 1° gennaio 1994. Una rivolta armata che è stata proprio un “Ya Basta!” dopo cinque secoli di dominio coloniale subito dalle popolazioni indigene, dopo decenni della “perfetta dittatura” del Partito Rivoluzionario Istituzionale e dopo anni di politiche neoliberali culminate nell’accordo di libero scambio nordamericano, entrato in vigore lo stesso giorno. Una rivolta che, attraverso molteplici avventure, ha aperto lo spazio per costruire un’esperienza di autonomia politica davvero unica, con la dichiarazione di trenta comuni autonomi a partire dal dicembre 1994 e, con più forza, dall’agosto 2003, con la formazione di cinque Giunte di Buon Governo. In questo contesto, gli zapatisti hanno creato le proprie istanze di autogoverno e giustizia, supportando il proprio sistema sanitario e scolastico, rivitalizzando pratiche produttive basate sul possesso collettivo della terra e nuove forme di lavoro collettivo per sostenere materialmente l’autonomia. Per loro, l’autonomia è l’affermazione dei loro modi di vita, radicati nell’esistenza comunitaria e nel rifiuto delle determinazioni capitaliste che li distruggono. Allo stesso tempo, è la sperimentazione di un autogoverno popolare che viene costruito fuori dalle istituzioni dello Stato messicano. Questa esperienza si svolge su una scala geografica significativa (quasi la metà dello stato del Chiapas) e persiste, senza fermarsi o trasformarsi, da un quarto di secolo.

Per queste ragioni, l’autonomia zapatista è una stella che brilla molto in alto nel cielo delle speranze e aspirazioni di coloro che non si rassegnano alla devastazione provocata in tutto il

mondo dall’idra capitalista. In questi 25 anni l’esperienza zapatista ha superato molti ostacoli, oltre a resistere all’inevitabile usura del tempo e continuando a dimostrare fino ad oggi la sua innegabile creatività. A questo proposito, è sufficiente ricordare l’intensa serie di iniziative degli ultimi sei anni, in particolare con la scuola zapatista, il Festival mondiale delle ribellioni e della resistenza, il seminario internazionale “Il pensiero critico di fronte all’idra capitalista”, gli incontri del CompArte per la Humanidad, quelle delle Conoscenze per l’umanità e, recentemente, l’imponente festival cinematografico di Puy ta kuxlejaltik, senza tralasciare l’iniziativa svolta in collaborazione con il Congresso nazionale indigeno per formare un Consiglio di governo indigeno a livello nazionale e presentare “Marichuy” come candidato indipendente nelle ultime elezioni presidenziali.

“Per queste ragioni, l’autonomia zapatista è una stella che brilla molto in alto nel cielo delle speranze e aspirazioni di coloro che non si rassegnano alla devastazione”

Tuttavia, questi giorni sono stati l’opposto di una festa gioiosa. Il subcomandante Moisés ha detto chiaramente: “Oggi non saremo più in grado di durare altri 25 anni”. In effetti, ciò che era essenziale era espresso non dalle parole del portavoce zapatista, ma dalla schiacciante dimostrazione che la dimensione militare dell’EZLN, nonostante fosse passata in secondo piano per molti anni, non è affatto scomparsa. Dopo l’arrivo dei comandanti a cavallo, interminabili schiere di miliziani sono entrate nella caracol di La Realidad fino a riempire la sua piazza centrale, facendo risuonare il potente clamore delle canne che si scontravano, al ritmo dei loro passi raddoppiati sulla terra. Tre mila combattenti in totale, provenienti dalle cinque zone autonome zapatiste e parte della 21a divisione di fanteria zapatista, la stessa che aveva occupato sette capitali municipali del Chiapas 25 anni fa.

Chi ha visitato per la prima volta i territori zapatisti avrebbe potuto pensare che si trattasse di un consueto rituale con cui ogni anno si celebrava l’insurrezione del 1994. Al contrario, i festeggiamenti del 31 dicembre, con discorsi e danze, vengono solitamente eseguiti senza una presenza militare, come nel caso della maggior parte degli incontri organizzati dall’EZLN. Mentre, in alcune occasioni, i miliziani hanno assicurato la sicurezza del luogo, come a La Realidad dopo l’assassinio del maestro Galeano nel maggio 2014, è necessario tornare alla Convention nazionale democratica, riunita a Guadalupe Tepeyac nell’estate del 1994, per poter trovare una dimostrazione militare comparabile (in questo caso i soldati erano armati, il che fa una differenza importante). In generale, la natura non militare degli incontri e delle celebrazioni zapatiste è logica poiché, dal cessate il fuoco del 12 gennaio 1994 (e con l’eccezione del movimento lampo che ha rotto l’assedio nel dicembre 1994), l’EZLN ha sospeso l’uso offensivo delle armi, privilegiando la costruzione civile dell’autonomia e facendo tutto il possibile per evitare di rispondere alle provocazioni dell’esercito federale e dei gruppi paramilitari che attaccano costantemente le comunità zapatiste.

In breve, sia il “set design” sia il luogo scelto per esso indicavano un ritorno ai primi momenti della vita pubblica dello Zapatismo. Successivamente, il discorso del subcomandante Moisés, combattivo e diretto, arriva a mettere i puntini sulle i. Il suo discorso definisce la posizione dell’EZLN riguardo al nuovo governo messicano: il nuovo presidente non è portatore di alcuna speranza, nonostante ciò che ha fatto credere a 30 milioni di elettori. Non è altro che un “caposquadra” nella grande tenuta del capitalismo globalizzato. Il subcomandante Moisés ha concentrato le sue critiche sui megaprogetti che l’attuale presidente promuove con un’energia che nessuno dei suoi predecessori aveva avuto. E lo fa, ovviamente, in nome del progresso, l’occupazione e la riduzione della povertà, sulla base di una retorica ben nota secondo la quale tutti coloro

che si oppongono a questi progetti sono catalogati e condannati come conservatori reazionari e nemici del benessere collettivo se non come anacronistici primitivisti. Ma, per i popoli indigeni, e non solo per loro, questi mega-progetti significano prima di tutto l’espropriazione dei loro territori e l’accelerata distruzione dei loro modi di vita.

Tra tanti megaprogetti, quello dell’Istmo di Tehuantepec implica non solo l’estensione dei parchi eolici contro cui le comunità colpite hanno lottato da anni, ma anche la creazione di una

A 25 anni dall’insurrezione zapatista in Messico ci pareva importante pubblicare un articolo di riflessione sulla situazione attuale di quel movimento di liberazione che, nonostante limiti e passaggi che da anarchici e anarchiche non possiamo non criticare (vedi ad esempio la scelta fatta alcuni anni fa di sostenere una candidata indigena alle elezioni presidenziali), continua a rappresentare un movimento reale che dal basso cerca di costruire giorno per giorno una società più libera e solidale. Per questo abbiamo chiesto ad un compagno della Cooperativa Malatesta (da anni impegnata in progetti di solidarietà con il Chiapas ribelle) un contributo.

La redazione



zona economica speciale e un asse di “comunicazione interoceanica multimodale” in grado di competere con il Canale di Panama (un vecchio progetto che i vari governi neoliberalisti non sono mai riusciti a ottenere). Un altro è piantare un milione di ettari di alberi da frutta e da foresta, specialmente negli stati del sud-est del Paese, che non smettono di alimentare sospetti di conflitto di interessi, se si tiene conto che Alfonso Romeo, capo dell’Ufficio della Presidenza e figura chiave per le relazioni tra López Obrador e gli imprenditori, è una figura dell’agro-industria messicana, proprietario tra molti altri di una società installata in Chiapas che produce milioni di tonnellate di papaia all’anno.

Il subcomandante Moisés si riferisce più di ogni altra cosa al progetto “Treno Maya” che prevede di collegare Palenque, nel Chiapas, con i principali siti turistici e archeologici dello Yucatan. Ciò comporterebbe un’intensificazione dello sfruttamento delle risorse naturali della penisola (14.000

km quadrati di foresta sono già stati distrutti solo tra il 2000 e il 2016) e, soprattutto, una moltiplicazione dei grandi centri turistici, con tutto ciò che implica in termini di privatizzazione, distruzione e inquinamento delle aree costiere. Oltre alla natura devastante del progetto, il modo in cui è stato annunciato il suo lancio rappresenta, per gli zapatisti, una provocazione particolarmente intollerabile. Il 16 dicembre, il nuovo presidente è arrivato a Palenque, a pochi chilometri dalla caracol zapatista di Roberto Barrios e, in occasione dell’inizio ufficiale dei lavori, ha

partecipato a uno pseudo-rituale della Madre Terra. Come ironizzava il Subcomandante Moisés, è come se avesse detto: “Madre Terra concedimi il permesso di distruggere i popoli indigeni”, aggiungendo che se potesse parlare, Madre Terra avrebbe detto: “Chinga, tu madre!” Va ricordato che l’organizzazione di una consultazione libera, preventiva e informata ai po-

“Di fronte alla minaccia rappresentata da una così brutale avanzata dell’idra capitalista, camuffata da progressismo, la posizione zapatista è stata espressa con assoluta fermezza. “Non ce ne andremo, ci difenderemo”.”



continua da pag. 3
Chiapas

poli indigeni è un obbligo degli Stati previsti dalla Convenzione OIL 169 e dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, entrambi ratificati dal Messico. In breve, il nuovo potere sembra appoggiarsi a Madre Terra per distruggerlo meglio e autorizzarsi a violare gli accordi internazionali in vigore in Messico. Di fronte alla minaccia rappresentata da una così brutale avanzata dell'idra capitalista, camuffata da progressismo, la posizione zapatista è stata espressa con assoluta fermezza. “Non ce ne andremo, ci difenderemo”. “Non permetteremo che il suo progetto di distruzione avvenga qui.” “Comatteremo se necessario.” L'avvertimento non potrebbe essere più chiaro ed è quello che dà il suo pieno significato al dispiegamento militare che ha preceduto quelle parole: i tremila soldati presenti, oltre a quelli rimasti nelle varie caracoles, sono disposti a dare la vita per difendere i loro territori e l'autonomia che le persone hanno costruito. Tuttavia, il messaggio non dovrebbe essere inteso come un ritorno alla lotta armata: ora è un'opzione difensiva. Si tratta di difendere la costruzione civile dell'autonomia che continua ad essere il cuore del progetto zapatista. “Tutto ciò che abbiamo fatto finora”,

ha spiegato Moisés, “è stato il frutto del nostro impegno e continueremo a costruire e lo vinceremo”. Continuare con l'esperienza di autonomia civile è la scommessa: per questo, è necessario difenderlo contro le minacce che lo circondano, con tutti i mezzi necessari. Per gli zapatisti il nuovo governo messicano rappresenta un approfondimento del capitalismo attraverso uno sviluppo sfrenato e assunto senza riserve, al punto di ignorare quasi completamente la crescente preoccupazione per il riscaldamento globale e fare pochissimo sforzo per far finta di essere interessati alle questioni ecologiche. Sebbene López Obrador non sia un negazionista climatico, in fin dei conti non agisce in modo molto diverso da Trump, con il quale, di fatto, ha rapporti molto cordiali. A questo proposito si può aggiungere che è stato annunciato che il “Treno Mata” impiegherebbe una grande forza lavoro dell'America centrale (così come altri investimenti nel sud del Paese), il che significa che i megaprogetti del governo attuale hanno una chiara funzione di conte-

“[...] gli zapatisti preferiscono prendere l'iniziativa. Pertanto, sfidano il nuovo potere”

nimento dei flussi migratori verso gli Stati Uniti. In un certo senso, Trump ha ragione ad insistere sul fatto che i messicani finiranno per pagare il muro, che potrebbe non essere dove si pensava ma solo un po' più sud. Anziché aspettare politiche dello stesso tipo che produrranno a poco a poco i loro effetti mortali (come indicato dagli esempi argentino e brasiliano, ovvero il ritorno all'ultraliberismo o lo slittamento verso l'estrema destra), gli zapatisti preferiscono prendere l'iniziativa. Pertanto, sfidano il nuovo potere, costringendolo a scegliere tra due dei suoi solenni impegni (portare avanti i grandi progetti annunciati, non reprimere mai il popolo messicano). Inoltre, obbligano tutti, specialmente nei movimenti sociali e nelle lotte indigene, a scegliere la da che parte stare. Soprattutto, si preparano a difendere ciò che stanno costruendo da un quarto di secolo: un'esperienza di autonomia ribelle il cui radicalismo ha pochi equivalenti nel mondo. Ovviamente gli zapatisti avranno un crescente bisogno di appoggio anche dal punto di vista economico per po-

ter sostenere le loro lotte. In questo discorso si inseriscono i progetti di solidarietà internazionale che da tanti anni vengono portati avanti da numerose compagnie e compagni in tutto il mondo. In particolar modo l'esportazione e la distribuzione del caffè hanno sempre avuto un ruolo di primo piano nell'economia zapatista. Già dal 1997 infatti l'EZLN organizzò la prima cooperativa di caffè zapatista (Mut-vitz) composta da più di 200 famiglie contadine e nel 2000 la cooperativa Yachil Xojobal Chulchan con oltre 300 famiglie coinvolte. L'obiettivo dei produttori era quello di ottenere un modo alternativo di coltivazione ed esportazione del caffè, che consentisse loro di porre fine alla loro totale dipendenza dagli intermediari (i cosiddetti coyotes) e dall'imprevedibile mercato globale.

Il movimento di solidarietà europeo iniziò ad organizzarsi e nel 2002 a Zurigo fu fondata la RedProZapa (Rete per la commercializzazione di prodotti zapatisti), una rete di collettivi europei che importano e distribuiscono prodotti dal movimento zapatista, principalmente caffè, con l'obiettivo di sostenere il movimento zapatista nella sua lotta per la dignità e l'autonomia. I membri della RedProZapa lavorano per rafforzare le cooperative autonome zapatiste, acquistando direttamente il caffè al prezzo più dignitoso possibile eg offrendo un pa-

gamento anticipato per finanziare la loro produzione. Tutti i collettivi che formano la RedProZapa usano reti di distribuzione alternative ed insieme al caffè diffondono informazioni sulla lotta zapatista e sul suo messaggio di resistenza e sulla costruzione dell'autonomia. Inoltre parte delle entrate derivanti dalle vendite di caffè sono usate per finanziare le strutture zapatiste autonome (acquisto di strumentazioni sanitarie, costruzioni di cliniche e scuole, acquisto di automezzi e ambulanze). Il nostro progetto di Collettivo Caffè Malatesta ha deciso di inserirsi fin da subito nel sostegno al movimento zapatista, entrando a far parte della Redprozapa e distribuendo il caffè Durito inizialmente tramite la Coordinadora (rete informale di sostegno al Chiapas formata da compagnie e compagni del centro nord Italia e dall'U.S.I Milano) e direttamente ai gruppi di acquisto solidale. La via del rapporto diretto con i coltivatori ci ha permesso la realizzazione di una filiera i cui nodi sono diventati sempre più stretti grazie ad un rapporto diretto reciproco di conoscenza, comprensione e mutuo sostegno.

Maggiori informazioni sulla nostra torrefazione autogestita potete trovarli su Per ulteriori approfondimenti e notizie dal Chiapas <https://radiozapatista.org/> e <https://frayba.org.mx/>

PALERMO

LA DEMOCRAZIA ALL'OPERA

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

Il decreto sicurezza o Legge 1 dicembre 2018, n. 132, è uno degli ultimi capolavori dei governi italiani, atto a schedare, ricattare ed espellere i/le migranti “irregolari” dal territorio italiano. Le misure che tanto piacciono a Salvini e soci altro non sono, però, che un'evoluzione delle varie leggi emanate dai precedenti governi. Questa è, in estrema sintesi, una semplice analisi dei fatti che hanno portato alla fama alcuni sindaci, in base alle loro proteste nonché ad una loro presunta ed ostentata politica di accoglienza nelle città da loro amministrate.

Citando l'attuale sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il decreto 132 del 2018 “costituisce un esempio di provvedimento disumano e criminogeno. Per queste ragioni ho disposto formalmente agli uffici di sospendere la sua applicazione perché non posso essere complice di una violazione palese dei diritti umani, previsti dalla Costituzione, nei confronti di persone che sono legalmente presenti sul territorio nazionale. È disumano perché eliminando la protezione umanitaria trasforma il legale in illegale ed è criminogeno perché siamo in presenza di una violazione dei diritti umani e mi riferisco soprattutto ai mi-

nori che al compimento del diciottesimo anno non potranno stare più sul territorio nazionale”.

A sostenere Orlando, arrivano De Magistris e Nardella: il primo afferma “concederemo la residenza e non c'è bisogno di un ordine del sindaco o di una delibera perché in questa amministrazione c'è il valore condiviso di interpretare le leggi in maniera costituzionalmente orientata e là dove c'è un dubbio giuridico, un'interpretazione distorta o una volontà politica nazionale che tende invece a violare le leggi costituzionali o a discriminare in base a un motivo di tipo razziale, noi non possiamo che andare in direzione completamente opposta rispetto a questo diktat proveniente da Roma”; il secondo, invece, sbandiera Firenze come “città della legalità e dell'accoglienza, e quindi in modo legale troveremo una soluzione per questi migranti, fino a quando non sarà lo Stato in via definitiva a trovare quella più appropriata”.

Le dichiarazioni di questi soggetti sono di un'oscenità aberrante: innanzitutto perché alcuni di costoro, in tempi non troppo lontani, hanno cacciato rom e sex workers e, poi, perché i/le migranti costituiscono la nuova merce elettorale tra cui il potere/dominio cerca di accaparrare voti ed eventuali investimenti economici per

“Le dichiarazioni di questi soggetti sono di un'oscenità aberrante: innanzitutto perché alcuni di costoro, in tempi non troppo lontani, hanno cacciato rom e sex workers”



poterli sfruttare a dovere nella macchina capitalista. Tali dimostrazioni sono evidenti nella pulizia della Vucciria da parte di alcuni migranti e nell'ostentare, esibendole, sul portone del Palazzo delle Aquile le coperte termiche – usate per salvare i/le migranti. Nel Gennaio del 2018, l'amministrazione comunale palermitana e la prefettura iniziano la caccia (eufemisticamente definita “monitoraggio” o “piano antiprostituzione”) contro le sex workers – con il beneplacito e sostegno di UDC e M5S, per “migliorare” il decoro e la rispettabilità della città e dei cittadini. Sul tema delle sex workers, Vincenzo Figuccia, deputato regionale dell'UDC

ed ex assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità, aveva rilasciato la seguente dichiarazione: “In Sicilia le città, soprattutto quelle metropolitane, sono diventate luoghi dove la criminalità organizzata sfrutta la prostituzione.

Non dà la misura della civiltà un Paese che si volta dall'altro lato rispetto a un fenomeno come la prostituzione che se regolamentato porterebbe gettito fiscale e garantirebbe anche verifiche sanitarie. Faccio appello al parlamento regionale affinché si intesti una battaglia per una legge nazionale sull'esercizio della prostituzione che riporti decoro nelle nostre città, togliendo

dalle grinfie della malavita migliaia di persone. Paesi cattolici dell'Ue hanno fatto passi importanti per tutelare chi sceglie di prostituirsi. Non è ammissibile che alla criminalità si diano vantaggi incredibili per lucrare anche su questo.” (La Sicilia, 16 Gennaio 2018)

Prima di dedicarsi alla sponsorizzazione della legalizzazione e tassazione della prostituzione, Figuccia in passato aveva presentato all'Assemblea Regionale Siciliana il progetto di legge sulla “Giornata della famiglia” perché “la famiglia è il pilastro della società, insegna ad ogni individuo i valori della solidarietà e del rispetto, rappresenta il primo avamposto della lega-

lità” (Palermotoday, 26 Agosto 2014). La morale della famiglia come pilastro della società (specie siciliana), serve a rafforzare e perpetuare un sistema fortemente gerarchico. Nel caso siciliano, la famiglia – di qualsiasi estrazione economica – è dominata dalla figura del padre che decide e controlla tutto. Alla base di questo dominio totale, vi è il modello culturale religioso, fatalista ed individualista da “mors tua, vita mea” che permea il tessuto sociale siciliano e che il nostro, evidentemente, ritiene compatibile con lo sfruttamento economico, sia pure statale, della prostituzione.

Il modello familiare così descritto viene nascosto ed idealizzato dal citato Vincenzo Figuccia per conquistare i voti dell’elettorato cattolico siciliano medio e tenersi buono e caro il clero.

Queste morali spicciole e farlocche in Sicilia sono sempre state utili per giustificare l’operato del clero, della burocrazia, delle forze dell’ordine, della borghesia e della tanto vituperata mafia nel controllo e nel dominio del territorio siciliano.

Nel caso dei rom a Palermo abbiamo dei capolavori politici di indubbia finezza. Sgomberato il campo rom (o ghetto rom) all’interno del Parco della Favorita nel Luglio 2018 tramite ordinanza comunale, costoro vengono mandati nelle case occupate da famiglie italiane. Tra Agosto e Settembre dello stesso anno, scoppia il caso “Case ai rom” dove alcuni residenti e occupanti abusivi inscenano proteste (supportati dai gruppi fascisti locali) contro tale decisione del Comune.

Alla fine viene raggiunto un accordo secondo il quale le due “etnie” dovranno convivere.

Il fatto che Orlando e soci abbiano sgomberato i/le rom (considerat* ancor oggi criminali e feccia della società) non è certo dovuto a carità o pietà umana di cristiana memoria. Il Parco della Favorita si trova all’interno della Riserva naturale “Monte Pellegrino” ed è una delle aree verdi più grandi presenti a Palermo. Esso è però anche un potenziale centro turistico da sfruttare, come dimostrato dall’equiparazione con il Central Park di New York o dal fatto che si invochi l’utilizzo delle forze dell’ordine per

debellare prostituzione e violenza e, quindi, far vivere il Parco.

Come descritto nell’Introduzione della Prima Parte del nostro lavoro sulla “Turismocrazia”, “il turismo in Sicilia, giudicato per decenni come settore economico marginale (principalmente a causa dello stato delle infrastrutture stradali e della burocrazia lenta e costosa), è visto oggi giorno come un’ancora di salvezza. Forte dei finanziamenti europei e del governo centrale, la classe dirigente politico-economica siciliana si appresta, dunque, a trasformare il territorio siciliano in un enorme “Parco Divertimento”.[1]

“E allora, diciamocelo! “ (...) meglio la democrazia che il fascismo. Meglio la libertà relativa che la schiavitù assoluta. Meglio l’influenza che la polmonite. Meglio non avere un occhio che non averli entrambi. Meglio un accidente secco dell’agonia atroce dell’idrofobia. Tra due mali, il minore è sempre preferibile al peggior.”[2]
A forza di inseguire il meno peggio, si cade nel baratro.

NOTE
[1] <https://gruppoanarchicochimera.no-blogs.org/post/2018/09/17/turismocrazia-parte-prima-il-tessuto-urbano/>
[2] “Meglio la democrazia!”, L’Adunata dei Refrattari, 25 Dicembre 1943.



Chiamata lanciata da GALSIC, gruppo di supporto ai libertari e sindacalisti da Cuba a Parigi
Dal 4 all’11 maggio, i nostri compagni cubani del Seminario Libertario Alfredo López organizzeranno, come hanno fatto in altri anni, la Primavera Libertaria all’Avana. Gli incontri si terranno nei locali di ABRA, centro sociale e biblioteca libertaria. Il sostegno finanziario di amici di diversi paesi, tra cui FA e IFA, ha reso possibile l’apertura di ABRA nel maggio 2018. Per organizzare e avere successo in questo evento, i compagni all’Avana richiedono la solidarietà dei libertari a livello internazionale. Poiché le nostre risorse sono limitate, siamo venuti da voi per chiedere l’aiuto economico della vostra organizzazione per consentire l’organizzazione di questo evento molto importante per lo sviluppo del movimento anarchico dell’America centrale e dei Caraibi.
Salute e libertà!
Un abbraccio fraterno

CONTACT: primaveralibre@riseup.net
<http://www.polemicacubana.fr/?p=13263>

ROMA/MANIFESTAZIONE

ORA E SEMPRE RESISTENZA!

L’INCARICATA*

Sabato 16 febbraio c’è stata una manifestazione a Roma per la Libertà di Ocalan e delle prigioniere e prigionieri politici in Turchia. Hanno partecipato oltre un migliaio di manifestanti che hanno sfilato da Piazza Esquilino fino a piazza Madonna di Loreto con interventi dal camion che apriva il corteo e slogan in curdo ed in italiano. Apriano la manifestazione la comunità curda insieme ai solidali e le solidali che sostengono la lotta del popolo curdo, a seguire lo spezzone di retejin, il coordinamento delle donne italiane. Hanno partecipato le associazioni, i comitati, i sindacati di base e autorganizzati, gli spazi sociali.

Sono circa trecento gli attivisti curdi che hanno cominciato lo sciopero della fame dal mese di dicembre in Turchia e in Europa: alcuni sono stati già ricoverati ed altri stanno rischiando la vita sotto gli occhi di noi tutti. In Turchia si contano duecentosessantamila incarcerati tra cui centoventi i giornalisti, trecento avvocati, lavoratori, insegnanti e accademici. Molti di loro sono stati arrestati a scopo preventivo con l’accusa di terrorismo semplicemente per essersi opposti al regime di Erdogan e dell’AKP: la Turchia è stata trasformata in un vero e proprio carcere

“Migliaia di manifestanti si sono uniti alla marcia di Strasburgo con canti e slogan di protesta; lo striscione che ha aperto la manifestazione è stato “Rompere l’isolamento, distruggere il fascismo, liberare il Kurdistan””

a cielo aperto. Erdogan e l’Akp stanno perpetuando una vera e propria guerra del terrore contro la popolazione, che sta vivendo anche gli effetti catastrofici della povertà conseguente alla crisi economica sempre più forte. L’Europa – dopo i sei miliardi di euro versati allo stato turco per non avere più rifugiati siriani sul continente – continua a rimanere in silenzio, mentre il regime di Erdogan conclude affari col governo italiano, provando ad ottenere concessioni nel porto di Taranto per alimentare il commercio fra l’Italia e lo stato turco, mentre quest’ultimo sta continuando a vendere armi e a concludere affari con lo stato islamico (ISIS), Al Nusra e Al Qaeda.

La guerra nelle quattro regioni del Kurdistan sta durando da oltre un secolo ed i popoli che ci vivono, a maggioranza curda, sono imprigionati, torturati e uccisi in nome degli interessi dello stato turco, siriano, iraniano, iracheno di cui sono complici la Russia, gli USA, il Qatar, l’Arabia Saudita, Israele e l’Unione Europea. I curdi sottoassedio, oggi come ieri, si stanno difendendo dallo stato islamico e turco e sono gli unici, in quella regione, che stanno proponendo soluzioni di pace alternativi al programma di guerra e genocidio contro la popolazione.

Le loro proposte di pace sono disat-



tese dagli eserciti e dagli stati ed è in nome di questo progetto di genocidio e di guerra tra stati nazione che venti anni fa è stato imprigionato, con un complotto internazionale, Abdullah Ocalan: questi da allora è tenuto in isolamento sull’isola di Imrali in Turchia, fuori da ogni logica di diritto internazionale e di libertà alla resistenza e all’autodifesa contro il genocidio e il fascismo. In Rojava, in territorio siriano, i curdi insieme agli altri popoli che vivono in quel cantone hanno costruito la Confederazione della Siria del Nord, hanno creato un sistema denominato Confederalismo democratico basato sui principi dell’uguaglianza tra individui e popoli, la liberazione delle donne, l’ecologia sociale ed il comunismo autogestionario. Contemporaneamente alla manife-

stazione di Roma si stava tenendo un’altra manifestazione a Strasburgo dove sono confluite le marce, partite il 10 febbraio scorso da Lussemburgo, Mannheim e Basilea e si sono concluse con una manifestazione a Parking des Vanneaux. A Strasburgo i manifestanti hanno raggiunto i quattordici attivisti in sciopero della fame da sessantadue giorni. Alla marcia dalla Germania si è unito anche Mustafa Tuzak, che ha fatto lo sciopero della fame per trentacinque giorni a Duisburg.

Migliaia di manifestanti si sono uniti alla marcia di Strasburgo con canti e slogan di protesta; lo striscione che ha aperto la manifestazione è stato “Rompere l’isolamento, distruggere il fascismo, liberare il Kurdistan”. Tra gli altri è intervenuto Aldar Xelil del

Tev-Dem che ha sottolineato che solo con la lotta si potrà rompere l’isolamento di Ocalan a Imrali ed ha condannato gli attacchi dello stato turco ad Afrin e al Rojava.

Una marcia di quattro giorni era partita anche da Londra al Galles nel Regno Unito per protestare contro l’isolamento e la cospirazione internazionale ma il 15 febbraio, dopo aver raggiunto la città di Newport, dove Ilhan Sis ha cominciato uno sciopero della fame a tempo indeterminato da sessantuno giorni, i manifestanti tra cui donne e bambini, mentre andavano verso l’associazione curda, si sono trovati di fronte un blocco della polizia che ha caricato con gas urticante e tre manifestanti sono rimasti feriti.

* GRUPPO ANARCHICO “CARLO CAFIERO” - ROMA

COLONIALISMI A CONFRONTO

GUERRA D'AFRICA

DARIO ANTONELLI

Nelle scorse settimane abbiamo assistito ad un teatrino goffo ed a tratti incomprensibile, con esponenti del governo italiano che hanno assunto, con grande clamore, posizioni molto critiche nei confronti del governo francese, suscitando le reazioni di quest'ultimo. A provocare quella che ha assunto le dimensioni di una crisi diplomatica ci sarebbero state da parte italiana dichiarazioni di sostegno alle dure proteste antigovernative in Francia, messaggi di denuncia della politica neocoloniale francese in Africa, così come altre affermazioni sul solito argomento della "equa ripartizione della responsabilità" riguardo all'immigrazione. Qualcuno in questa polemica ha giustamente fatto notare che anche lo stato italiano partecipa da oltre un secolo alla spartizione colonista ed al saccheggio dell'Africa e, in effetti, se non ha avuto lo stesso ruolo dello stato francese o di altri paesi europei è solo perché gliene è mancata la forza.

Senza nulla togliere alla stupidità degli esponenti del governo italiano, credo che i motivi reali di questa vicenda siano da ricondurre allo sviluppo delle politiche neocoloniali in Africa. Va infatti considerato che lo stato italiano sta definendo e strutturando la propria strategia nella regione, dopo che dallo scorso anno si è ormai formalizzata una nuova politica militare italiana in Africa, con nuove missioni in Libia, Niger e Tunisia. In questi mesi l'Italia dovrà definire il proprio impegno sul campo con un decreto di autorizzazione e proroga delle missioni militari, un provvedimento che è già in ritardo e che darà il segno politico della continuità con il governo precedente PD-NCD. Probabilmente le tempeste diplomatiche e le dichiarazioni degli esponenti del governo italiano sono legate proprio al prossimo varo del decreto sulle missioni per il 2019.

Da fine 2018 le missioni militari italiane in corso non hanno formalmente copertura giuridica e finanziaria. Non è una situazione nuova, negli ultimi anni è successo in più occasioni che

per qualche motivo vi fossero dei ritardi nell'emanazione di questi provvedimenti: anche recentemente per la copertura delle missioni per l'ultimo trimestre del 2018 è stato emesso il decreto dal Consiglio dei Ministri soltanto il 28 novembre. Questo non significa che effettivamente non vi sia copertura finanziaria per le missioni: per quelle i cordoni della borsa non si stringono mai, dopotutto ci sono obblighi e impegni presi a livello internazionale da onorare. Poi, di là dei decreti di autorizzazione e proroga delle missioni, che definiscono le singole missioni e la spesa necessaria per ciascuna, vi sono comunque i soldi già stanziati con la legge di bilancio a fine dicembre. Quelli già previsti non sono certo spiccioli, si parla di 997.247.320 euro per il 2019 e 1.547.247.320 per il 2020, cifre che poi potranno ovviamente essere aggiustate.

Lo scontro diplomatico tra Roma e Parigi non ci pone certo di fronte a una novità. Da un secolo e mezzo, assieme al razzismo ed all'interesse nazionale, la propaganda antifrancese è da sempre uno degli elementi ideologici necessari per la politica italiana in Africa. In questo modo oggi si punta anche a presentare l'ingerenza italiana come alternativa, magari preferibile, a quella francese.

“Senza nulla togliere alla stupidità degli esponenti del governo italiano, credo che i motivi reali di questa vicenda siano da ricondurre allo sviluppo delle politiche neocoloniali in Africa”

L'Africa come terra dell'abbondanza che non viene sfruttata a dovere da popolazioni indolenti, pigre e arretrate, l'Africa come terra della ricchezza male amministrata e sprecata da tiranni avidi che non conoscono

neanche il valore delle risorse di cui dispongono, l'Africa come terra del malgoverno dispotico che frena lo sviluppo e crea instabilità. Questi sono solo alcuni dei modelli culturali che dall'antichità si ripropongono, ogni volta che si presenta l'occasione in Italia di una strategia imperialista verso l'altra sponda del Mediterraneo, per costruire un'immagine dell'Africa funzionale all'ideologia egemonica. Già nel II secolo a.c., per sostenere la seconda guerra contro Cartagine, a Roma si esaltavano le virtù del contadino romano e delle laboriose e fertili terre italiche, in contrasto con la rovina a cui erano condannate le pur fertissime terre cartaginesi a causa dell'inoperosità di quella popolazione. Questi motivi culturali, che hanno radici anche molto lontane nel tempo ma che sono stati rielaborati in Italia nel corso del XIX secolo, hanno costituito la base per gli elementi ideologici del razzismo e dell'interesse nazionale che hanno caratterizzato il colonialismo italiano tra XIX e XX secolo.

Questi caratteri ideologici a livello ufficiale non sono mai stati elaborati, criticati, demistificati e superati, né con la fine della seconda guerra mondiale nel 1945, né con la chiusura definitiva della prima fase coloniale dello stato italiano negli anni Sessanta con la fine



dell'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia (1960) e con il colpo di stato di Gheddafi in Libia (1969). Oggi quindi molti di questi motivi culturali si ripropongono: la questione dell'immigrazione, ad esempio, viene affrontata in Italia sotto la lente di una cultura ancora colonialista. Sotto questa luce è possibile leggere il particolare rilievo dato all'immigrazione proveniente dai paesi africani e comprendere l'importanza delle politiche di separazione sociale. Più in generale in questa ottica è possibile leggere le politiche razziste dei governi italiani in un quadro più complesso, all'interno del quale ha un ruolo importante la nuova politica coloniale in Africa.

La propaganda antifrancese che nasce alla fine del XIX secolo accompagna le prime mosse della politica coloniale italiana in Africa. La propaganda si scaglia dopo lo "Schiaccio di Tunisi" del 1881 contro il vicino fortunato, mai sazio di potere e ricchezza, che sottrarrebbe alla povera Italia quelle poche aree di sviluppo "naturale". Tale propaganda all'epoca era orientata a livello interno per dare forza ai fautori della linea militarista ed aggressiva come Crispi ma anche verso gli altri stati europei, presso i quali lo stato italiano cercava un appoggio che permettesse lo sviluppo della propria politica coloniale. Oggi la situazione è molto diversa: la propaganda antifrancesa parla anche ai paesi africani. Le dichiarazioni degli esponenti del governo ed in particolare del ministro Di Maio sulle forme di dominio neocoloniale esercitate attualmente dallo stato francese in molti paesi africani, pur essendo strumentali e pur riguardando cose ben note, sono state accolte anche come il primo riconoscimento ufficiale da parte di un governo europeo del neocolonialismo francese. In un simile contesto il 7 febbraio si è formalizzata la crisi diplomatica tra Francia e Italia, quando l'ambasciatore francese è stato richiamato a Parigi. Si tratta di un atto forte a livello diplomatico, che probabilmente non parla tanto all'opinione pubblica, ai cittadini dei rispettivi paesi, quanto alle

cancellerie degli altri stati; in questo senso forse, più che all'Europa, proprio agli stati africani. Quello stesso giorno il Presidente della Repubblica Mattarella interveniva al parlamento angolano durante una visita ufficiale, parlando a sostegno della politica italiana in Africa, parlando di "destino comune" di "sviluppo" e "cooperazione". Bisogna ricordare che l'Angola ha un'identità storico politica caratterizzata dalla lotta per l'indipendenza, tradizionalmente è fuori dalla sfera d'influenza francese ed è uno dei paesi più ricchi dell'Africa subsahariana. L'Italia può presentare quindi una politica in Africa che contrasta quella francese, con partner caratterizzati come l'Angola o l'Etiopia, con interesse a aumentare il proprio intervento in Africa nella prospettiva dello "sviluppo" e della "cooperazione". Può presentarsi quindi come alternativa al vecchio imperialismo aggressivo e, dopotutto, anche al tempo dell'invasione della Libia nel 1911 il Regno d'Italia provò senza successo a presentarsi alla popolazione araba come "liberatore" dal giogo ottomano.

La propaganda antifrancesa di oggi, declinata nella forma della critica del dominio neocoloniale francese, può servire a costruire "nuovi" mostri ideologici a sostegno della strategia italiana in Africa. In primo luogo il governo italiano può vestire i panni del "liberatore" nel tentativo di trovare un appoggio tra gruppi più o meno influenti negli stati africani e di trovare consenso tra la popolazione insofferente nei confronti del dominio francese. C'è in effetti un tentativo da parte di organizzazioni e testate giornalistiche vicine al governo italiano di dare voce a leader panafricanisti o presunti tali, per sostenere la linea di chiusura sulla questione immigrazione.

Si tratta di un tentativo di raccontare l'emigrazione dai paesi africani in senso "sovranista"; ossia come la scelta sbagliata di abbandonare il proprio paese, dovuta al neocolonialismo dei paesi europei (ovviamente non l'Italia!), che il governo italiano contrasterebbe duramente, come contrasta i movimenti migratori verso l'Europa. Questa costruzione ideologica è finalizzata a creare dei paladini "africani" della strategia italiana in Africa e delle politiche razziste in Italia. Al contempo, però, questo discorso permette all'attuale governo di presentare ai propri elettori la sua guerra "sovranista".

“La propaganda antifrancesa di oggi, declinata nella forma della critica del dominio neocoloniale francese, può servire a costruire “nuovi” mostri ideologici a sostegno della strategia italiana in Africa”

La politica estera e militare italiana non cambia quando cambiano i governi, la necessità di una continuità strategica, l'inquadramento nell'UE e nella NATO, la dipendenza dagli USA, devono essere in genere rispettate da ogni governo.

Per questo Lega e

M5S continueranno in linea di massima la stessa politica del PD; creare nuove basi ideologiche permette però di marcare, almeno in apparenza, una differenza politica e tentare di ricavarvi maggior margine di manovra. Quanto è reale allora il conflitto tra Francia e Italia in Africa? Credo sia difficile dirlo. Una possibilità è che dietro a questa tempesta diplomatica vi siano i contrasti nella costruzione e direzione della politica in Africa da parte dell'UE, con l'intervento ingombrante degli USA e della Cina, con il ruolo dell'Italia sempre legato alla NATO. Certo è che sia l'Italia sia la Francia stanno portando avanti politiche neocoloniali oggi, quindi il conflitto inscenato rientra nello scenario della spartizione e del saccheggio di quelle regioni e non mette in alcun modo in discussione i rapporti di dominio.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.A. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti. Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni! Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l’azione diretta e l’internazionalismo. Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell’urbe terraqueo. Così è stato! La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere. Viva l’Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova! <http://www.umanitanova.org/abbonamento>

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l’indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Per i versamenti:
-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
Introduzione di Gino Cerrito
Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA
Storia dell’anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)

- pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L’eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista

- pp. 128 EUR 7,00

Augusto ‘Chacho’ Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini
Libro
ANGELO TIRRITO “PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO” DVD (uno a scelta):
- “E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE.....”
DARIO FO E L’ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.
Bruno Alpini
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani
-“QUANDO L’ANARCHIA VERRA”
-“VIVIR LA UTOPIA”
-“ELISEE RECLUES”
-“OUROBOROS”
-“GIGI DI LEMBO ci racconta l’anarchia”
CD (uno a scelta):
-“SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf”:
ANARKORESSIA di Giuliano Bugani
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi
ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi
GIA’ L’ORA SI AVVICINA DELLA PIU’ GIUSTA GUERRA
BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI
LUIGI GALLEANI di Antonio Senta
LEGGERE MALATESTA di Davide Turchato
L’UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone
MACCHIAVELLI: tra l’essere e il “dover essere” di Luce Fabbri
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varenco
7a VETRINA DELL’EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA
-“256 CANZONI ANARCHICHE”
-“15CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 1939” registrazioni originali
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

altri Gadget:
• Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Miguel Almerayda e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)
• Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
• Set di spille anarchiche assortite
• Portachiavi-apribottiglie
• Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 06

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

MANTOVA Circolo Libertario Mantovano € 55,00
ROMA Libreria Anomalia € 30,00
PARMA Gruppo Anarchico “A. Cieri” € 130,00
Totale € 215,00

ABBONAMENTI

ROMA M. Galletti (semestrale) € 35,00
TOLFA L. Angelini (cartaceo + gadget) € 65,00
CASALMAGGIOREG. Morelli (pdf) € 25,00
AMANTEA F. Campora (cartaceo) € 55,00
COLORNO GC. Gavazzoli (cartaceo + gadget) a/m Gruppo Cieri € 65,00
PARMA GG. Carpena (pdf) a/m Gruppo Cieri € 25,00
MILANO H. Koyuncuer (pdf) a/m FAM € 25,00
TORINO S. Bisacca (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA G. Pacico (cartaceo + gadget) € 65,00
ISEO P. Vedovato (cartaceo) € 55,00
FINLANDIA F. Prato (pdf) € 25,00
TORINO R. Strumia (cartaceo) € 55,00
TORINO L. Reposo (cartaceo) € 55,00
Totale € 615,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

ROMA E. Calandri € 80,00
ARZANO D. De Rosa € 80,00
CASTEL DEL PIANO I. Quattrocchi € 80,00
MILANO S. Catanuto € 80,00
BOLZANO G. Fidenti € 80,00
Totale € 400,00

SOTTOSCRIZIONI

ROMA E. Calandri € 20,00
CASTEL DEL PIANO I. Quattrocchi € 20,00
MILANO S. Catanuto € 20,00
MILANO H. Koyuncuer a/m FAM € 25,00
CAVA DEI TIRRENI Radio Vostok € 20,00
SALERNO Hop Frog Libera Associazione € 5,00
FINLANDIA F. Prato € 25,00
ROMA V. Spugnini € 10,00
Totale € 145,00

TOTALE ENTRATE

€ 1.375,00

USCITE

Stampa n°5 -€ 499,51
Spedizioni n°5 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°5 -€ 70,00
Spese BancoPosta -€ 3,74
Spese PayPal -€ 1,55

TOTALE USCITE-€ 1.004,80

saldo n°6 € 370,20

saldo precedente € 6.843,90

SALDO FINALE € 7.214,10

IN CASSA AL 15/02/2019

€ 8.817,70

Da Pagare

Stampa n°6 -€ 499,51
Spedizioni n°6 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°6 -€ 70,00
Fattura TNT (31/01/2019) -€ 57,77

Prestito da restituire a de* compagn* -€ 1.500,00

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box “redazione e amministrazione” sono presenti il NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova” Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo. Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

RICORDO DI UN COMPAGNO

FABIO IACOPUCCI

GRUPPO ANARCHICO CARLO CAFIERO – ROMA

Il 23 febbraio 2019 vogliamo ricordare Fabio Iacopucci, nostro amico e compagno del Gruppo Anarchico Carlo Cafiero, nel decennale della sua morte e l'impulso che ha dato all'iniziativa anarchica a Roma e nel nostro quartiere. Fabio è stato tra gli ideatori di piccole e grandi iniziative editoriali quali "Gli opuscoli libertari" (1974), la rivista "Libertaria" (1999), continuazione ideale della rivista "Volontà" e partecipò alle trasmissioni radiofoniche del Gruppo Malatesta (allora aderente alla FAI) presso Radio Radicale (1975/76). Ha partecipato alla rinascita dell'Unione Sindacale Italiana a Roma alla fine degli anni settanta.

Nel 1991, per il ventennale dell'OAR (Organizzazione Anarchica Romana) insieme ad altri compagni e compagne costituì il Circolo Bakunin che si riuniva nella sede storica del Gruppo Cafiero in Via Vettor Fausto 3. Il Circolo organizzò varie presentazioni di libri, dibattiti e convegni, tra cui uno su Passannante, uno su Camillo Berneri, un convegno sulla Scuola Moderna di Francisco Ferrer e un altro sulla Scuola libertaria di Summerhill di O'Neill.

Non dimenticheremo mai la sua vivace curiosità politica, la sua dispo-

nibilità e apertura nella relazione con i compagni e le compagne del nostro gruppo e delle altre individualità e realtà anarchiche e libertarie, tratti essenziali della sua personalità anche nella vita di tutti i giorni.

Ci incontreremo sabato 23 febbraio dalle ore 18:00 allo Spazio Anarchico 19 Luglio in via Rocco da Cesinale 18 a garbatella e ci sarà una cena nel decennale della sua scomparsa.



SALVATORE CORVAIO

Anche quest'anno, nel mese di giugno, nella città di Alessandria, si farà il consueto meeting multimediale di arte e creatività "I Senza Stato"; l'appuntamento di arte e creatività a tema organizzato dagli anarchici alessandrini che si svolge nei locali e nel cortile del laboratorio anarchico Perlanera, in via tiziano vecellio n. 2.

Quella di quest'anno sarà la 6ª edizione e si terrà giovedì 13, venerdì 14, sabato 15 e domenica 16; all'interno della rassegna, come è consuetudine ormai da 5 anni, ci sarà il festival del canto anarchico popolare e d'autore, dove si esibiranno cori, cantautori, gruppi e cantanti di tutti i generi musicali (folk, rock, rap, jazz...). Una rassegna canora di un giorno intero, che ha come punto di riferimento l'arcipelago variegato, anche da un punto di vista musicale, del pensiero anarchico.

Il meeting è una proposta artistico-creativa; una vetrina dove i creativi sono chiamati a esporre, creare, esibire e condividere cento flash sulle vite nascoste dei vilipesi, dei figli del lastrico, dei paria, dei reietti, degli anarchici e dei ri-

belli: questi sono in due parole "i senza stato", questo è il titolo dell'evento ed anche il leitmotiv dell'iniziativa. Le opere, gli spettacoli teatrali, le performances, le canzoni e le poesie sono interamente dedicate a quell'umanità dei senza stato, sia di quelli per scelta (i ribelli e gli anarchici), sia di quelli che lo sono perché lo stato li ha ridotti in miseria, li ha braccati, li ha spinti ai margini, li ha schiacciati, insomma i paria della terra.

Il programma non è ancora definitivo, possiamo dire però già fin da ora che quest'anno la rassegna sarà dedicata al cantautore anarchico Fabrizio de Andrè per ricordarlo a 20 anni dalla sua morte: per questa ragione nella giornata di sabato 15 giugno, tra le altre cose, alle ore 16 ci sarà la presentazione del libro curato da Paolo Finzi "Che non ci Sono Poteri Buoni, il Pensiero (anche) Anarchico di Fabrizio de Andrè", con la presenza dell'autore. La sera, dopo cena (per tutti i giorni della rassegna si può mangiare al perla con ottimi cibi e prezzi modici), alle 21, ci sarà il concerto con uno dei più interessanti esecutori delle canzoni di faber, Varlo Ghirardato.

Al meeting negli anni scorsi hanno partecipato artisti nazionali ed europei ma anche d'oltre oceano, per un ensemble propositivo di 3 o 4 giorni ininterrotti (a seconda dei casi), formando un mosaico dove i numerosi tasselli composti da esposizioni e da esibizioni diventano un insieme di mille flash che danno una fotografia non solo multimediale ma anche cromatica di una realtà dell'esistente per lo più nascosta; un atto di denuncia e al tempo stesso di lotta contro quest'inquietante presente.

Invitiamo tutti a partecipare con le proprie opere teatrali, con video, musica, arte grafica, scultura, fotografia, poesia, performance, musica... ad arricchire l'evento per un susseguirsi incalzante dando vita ad una rassegna dove la creatività e l'arte sono sinonimi di convivialità e comunicazione. Complice il fatto che si mangia a prezzi modici, con un menù originale e sfizioso, la rassegna ha sempre avuto anche un carattere piacevole e conviviale, il tutto all'interno di una location che è in grado di concretizzare un immaginario creativo individuale e collettivo, dandogli un aspetto che vuole anche essere una denuncia contro l'esistente e al contempo diffondere il seme di una spinta sovversiva, una sovversione apparentemente

astratta (a volte anche nella forma) ma che è al contempo estremamente concreta perché scaturita dalla constatazione critica dell'esistente. Invitiamo tutti quelli che vogliono partecipare come artisti a contattarci quanto prima, abbiamo problemi di tempo, di spazio e d'altro genere, perciò non possiamo assicurare la presenza di tutti. Per facilitare il nostro lavoro, tutti quelli che vogliono partecipare sono invitati a contattarci quanto prima (diciamo immediatamente)! Vi chiediamo inoltre di mostrarci anche via internet le opere o almeno di darci le misure, il testo o almeno il tema degli spettacoli e altro: il tutto (per ragioni organizzative) ci deve arrivare prima e non oltre il 7 aprile.

“ad arricchire l'evento per un susseguirsi incalzante dando vita ad una rassegna dove la creatività e l'arte sono sinonimi di convivialità e comunicazione”

Dobbiamo aver già deciso il programma in linea di massima per domenica 14 aprile: quel giorno infatti dalle ore 15,30 sino alle ore 19,30 nella sede del laboratorio

anarchico Perlanera (ad Alessandria in via tiziano vecellio n. 2) tutti quelli che possono venire sono invitati all'ultima riunione organizzativa dell'iniziativa, quella dove si assegneranno gli spazi e i tempi definitivi, per avere la possibilità di allestire gli ambienti. In quell'occasione avrete anche la possibilità di vedere la veste grafica del futuro manifesto e della futura brochure che propanderà l'iniziativa. Questa è anche la ragione per cui dobbiamo avere già deciso tutto il programma per quella data.

Per partecipare al festival del canto anarchico è necessario comunicarci le canzoni popolari e le cover che si intende cantare, per evitare che diverse persone facciano lo stesso pezzo. Chiediamo inoltre di avere i testi delle proprie canzoni per evitare che si cantino cose fuori tema. I pezzi eseguiti possono essere da 3 a un massimo di 5, dobbiamo garantire a tutti di suonare: pensiamo di iniziare alle 10 di mattina (puntuali!) e andare avanti ininterrottamente sino alle 24, l'unica maniera per assicurarci è limitare i pezzi. Anche in questo caso il tempo è l'unico che può imporci qualcosa: il numero dei partecipanti! Quindi vi preghiamo di contattarci il prima possibile...

Per contatti tel 3474025324 salvatore fb: laboratorio anarchico perlanera mail: lab.perlanera@libero.it

CAMPAGNA BENEFIT 15.000 € PER LA NUOVA SEDE DEL CIRCOLO LIBERTARIO E. ZAPATA DI PORDENONE

FAI UNA SOTTOSCRIZIONE TRAMITE BONIFICO IBAN IT1800835612503000000058309
O DIRETTAMENTE DALLA PAGINA FB DELL'ASSOCIAZIONE WWW.FACEBOOK/AMICIZAPATISTI



Il Circolo Libertario E. Zapata, dopo l'annuncio sfratto dalla sua sede storica a Villanova ad opera della nuova giunta reazionaria a guida Ciriani ha trovato uno spazio adeguato alle tante attività dei/delle libertari* e degli anarchici* pordenonesi, sempre aperte alla città e alle pratiche autogestitarie e solidali. Siamo pronti* a ricominciare in un luogo nuovo, l'abbiamo trovato in Via Ungaresca, vicino a Viale Venezia, a venti minuti a piedi dal centro storico. Attraverso l'autofinanziamento totale acquireremo la sede e la manterremo. La solidarietà e il mutualismo come forma concreta di aiuto fa parte del nostro DNA: abbiamo raccolto soldi e beni di prima necessità per sostenere terremotati*, alluvionati*, lavoratori e lavoratrici, carcerati*, migranti e profughi*.

Non ci interessa entrare nell'ottica dei "prodotti culturali", ci interessa il suo opposto e cioè la cultura, diffusa, radicata, partecipata. Per questo ci rivolgiamo nuovamente a voi, amichi*, simpatizzanti*, compagne e compagni. Il primo obiettivo che ci poniamo è di raggiungere la soglia dei 15.000 € di sottoscrizioni. Una voce libera, libertaria e non ricattabile, è comunque un'occasione di confronto e di crescita per una città, per un territorio, per una comunità.

**Circolo Libertario E. Zapata
Biblioteca M. Cancian**

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n.06 - 24 febbraio 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta